

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 26 LUGLIO 1921

legge 20 gennaio 1921, n. 130, che proroga l'efficacia del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1417, circa la repressione della simulazione di malattie e delle mutilazioni volontarie; (823-IV)

Conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1770, che concede al presidente di sezione di Corte di cassazione o equiparato, che presiede il tribunale supremo di guerra e marina nei giudizi di revisione, a senso del Regio decreto-legge 8 aprile 1920, n. 458, un'indennità annua di lire 4,800; (824-IV)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 gennaio 1920, n. 114, che sopprime i tribunali militari territoriali di Caserta e di Catania; (825-IV)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 novembre 1920, n. 1727, concernente il trattamento di pensione dei sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri Reali che prestarono servizio durante la guerra 1915-18 in qualità di trattenuti alle armi di autorità e che cessarono dal servizio prima del 1° febbraio 1919; (826-IV)

Computo del tempo trascorso in zona d'armistizio e in luoghi di cura per ferite e malattie riportate in servizio. (327-IV)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione competente.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci.**

PRESIDENTE. Ritornando al disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio, spetta di parlare all'onorevole Bergamo, che è il primo di sessantadue iscritti.

Non ho bisogno di ricordare che nessun deputato può rifiutarsi di prendere la parola prima delle ore 19,30.

BERGAMO. Onorevoli colleghi, ho avuto l'onore lo scorso anno di richiamare l'attenzione della Camera sulla situazione e sui problemi della regione veneta. Dicevo allora come la regione veneta fosse angosciata da un triplice ordine di problemi: quelli relativi alla guerra, (ricostruzione e pagamenti dei danni di guerra) quelli; relativi alla disoccupazione e alla emigrazione; quelli infine relativi alle lotte operaie e al risorgimento agricolo-industriale.

La potenzialità agricolo-industriale del Veneto non è da oltre un decennio ormai sufficiente a garantire lavoro, vita, sviluppo

a una popolazione, che da due milioni e 380 mila abitanti, quale era secondo il censimento del 1861, era salita secondo il censimento del 1911 ad oltre 3 milioni e mezzo. Il Veneto, non solo ha una popolazione molto fitta, ma ha anche, insita in sé, una capacità di aumento, quale non si riscontra in nessun'altra regione d'Italia. Infatti, l'aumento annuo medio percentuale della popolazione nel Regno era nel 1911 di 0,69, nel Veneto di ben 1,14.

Vi è, dunque, un problema demografico, che se non è strettamente ed esclusivamente nazionale, però diventa tale in confronto con le altre regioni d'Italia. Dal Veneto uscivano in media ogni anno, prima della guerra, oltre 110 mila lavoratori, che rimandavano in patria dall'estero decine di milioni di lire. Pochissimi sono nel Veneto quelli che oggi possono emigrare. Da una affrettata statistica, che ho potuto fare in 25 comuni della provincia di Treviso, mi risulta che neanche un decimo della cifra di emigranti dell'ultimo anno prima della guerra, è uscito dal 1° gennaio al 1° aprile di quest'anno.

Del resto, lo squilibrio demografico è rilevato anche dall'andamento della disoccupazione. Le cifre forniteci dall'Ufficio nazionale per il collocamento e la occupazione del Ministero del lavoro, non arrivano che al 1° maggio, ma sono molto eloquenti, pur considerate nel loro valore grossolano.

I disoccupati maschi e femmine del Veneto al 1° maggio 1921 erano ben 84 mila, mentre nell'Emilia non superavano i 30 mila, nel Piemonte i 36 mila, nella Lombardia i 40 mila, nella Toscana i 15 mila, e in tutto il Regno circa 250 mila, più 38 mila disoccupati per ragione di sciopero.

Ora, se esaminiamo un po' le cifre dei disoccupati, vediamo che le categorie appartenenti ai lavoratori stradali, delle costruzioni edilizie, ed a quelli occupati nelle bonifiche superano il numero di 62 mila, il che vuol dire che oggi, essendo peggiorate le condizioni, questa cifra si deve per lo meno considerare aumentata di un terzo.

Come se tutto ciò non bastasse, onorevoli colleghi, permangono ancora gravi le condizioni derivanti dalla situazione del dopo guerra. Direi cosa non rispondente al vero, se non ammettessi, onorevole ministro delle terre liberate, che molto si è fatto e che molto si deve all'opera vostra, ma soprattutto in un punto richiamo la vostra attenzione: sulla liquidazione e sul pagamento dei danni di guerra.